

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno

Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (Firenze)

www.parrochiadipaterno.it

20 Novembre 2011

Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

"Perché Gesù è salvezza?"

Argomento di riflessione e confronto:

"Perché Gesù è salvezza?"

Sala grande ore 15,30 - assemblea dei giovani: presenti 35 persone circa.

Gruppo di Elena e Letizia (nati nel 1999 e 2000)

La salvezza a livello personale

È evidente a tutti noi che non solo nel mondo ma anche dentro l'uomo ci sono il bene e il male e che il filo che li divide è davvero sottilissimo. A livello personale, per esempio, anche noi che siamo piccoli possiamo combinare dei guai: per esempio quando abbiamo paura di un'interrogazione perché non ci sentiamo pronti o prendiamo un 3, ecco queste azioni sono frutto della nostra pigrizia; quando mentiamo a un'amica o a un amico per comodità, questo non è bello; quando proviamo istinti di rabbia litigando con un amico, tutto ciò è frutto del male che c'è dentro di noi e allora è bello sapere che Gesù ci salva da noi stessi e dalle nostre debolezze. Alle volte purtroppo deve succedere qualcosa di brutto, una frattura, un grande litigio, una morte, per capire quante cose non abbiamo fatto verso una certa persona. E allora che consolazione sapere che Gesù ci fa capire dove abbiamo sbagliato e ci aiuta a correggerci. Nello stesso tempo in questo senso sono importanti anche i nostri genitori quando davanti a uno sbaglio cercano di capirci e di spronarci a fare meglio la prossima volta.

Salvezza dalla morte?

Forse sarebbe bello essere 'salvati' anche dalla nostra condizione di mortalità e così diventare immortali, ma su questo non tutti siamo stati d'accordo. Per la maggior parte di noi infatti la morte, soprattutto se sopraggiunge quando siamo vecchi e tutto è a posto, rappresenta anche il raggiungimento di uno stato di pace. Per chi, invece, ha visto la sua nonna o il suo nonno tanto ammalati e stanchi, è meglio che la morte sopraggiunga quando siamo nel pieno delle forze per non essere costretti da vecchi a soffrire così tanto.

La salvezza 'del' e 'nel' mondo

Sicuramente tutti siamo d'accordo che dobbiamo essere salvati dai politici incompetenti: dobbiamo avere dei politici responsabili, che ci governino bene, che investano nella scuola, nell'educazione della gente, nei problemi dell'inquinamento, dell'ambiente; ormai, come è accaduto di recente a Roma, anche un forte acquazzone getta la città nel caos. Bisogna tutelare diritti e creare pene giuste, accettare gli

stranieri, ma nello stesso tempo punire severamente chi è colpevole seriamente. Dobbiamo però partecipare noi stessi alla 'salvezza del mondo' e non tirarci indietro, come fecero tanti quando Gesù era sulla croce e scapparono per paura di fare la stessa fine. Noi non dobbiamo avere paura perché il principale scopo di Dio è indurre le persone a capire che esse possono veramente tenere in equilibrio il mondo. Ora secondo noi Dio questa possibilità la dà a tutti, malati e sani, ricchi e poveri, tutti possono scegliere tra il bene e il male. Non solo, ma anche nel bambino malato, in cui sembra non esserci speranza, Dio racchiude qualcosa di buono.

Il fine della salvezza

A che serve però alla fine essere salvati? Secondo noi a stare all'erta sulle cose del mondo. Se compio il male e non me ne accorgo, se Gesù non mi salva e non mi aiuta, nell'al di là sentirò il rimpianto di ciò che ho perduto per sempre. Ma anche in questo mondo la mia esistenza non sarà serena, sarò come il ladro che ha sempre l'ansia di essere scoperto e sente il peso di questa paura continuamente. E la consolazione più grande è sapere che questa salvezza arriva sempre, anche a chi nella vita ha fatto tanto male ma poi si pente, Dio dà sempre una possibilità, è sempre pronto a salvarci. Questo in fondo ci ha dato Gesù con la sua vita, l'esempio concreto di un Dio misericordioso.

Ma allora perché Gesù non ha salvato se stesso dalla croce?

Forse per arrivare alla resurrezione o forse perché la sua scelta per il bene era chiara, e questa strada l'ha seguita fino in fondo, è stato coerente con il modo in cui aveva vissuto sino ad allora. Se fosse sceso dalla croce avrebbe tradito la sua umanità e gli altri si sarebbero sentiti sottomessi solo in virtù delle sue doti straordinarie, avrebbe compiuto praticamente un gesto di magia e allora come avremmo fatto a credere che era veramente un uomo oltre che Dio? Certo, avrebbe dimostrato la sua onnipotenza, i romani si sarebbero convertiti, tutta la storia sarebbe cambiata e probabilmente Gesù sarebbe stato osannato come un eroe, ma non per questo a noi sarebbe piaciuto di più.

Gruppo di Marta, Sara e Susanna (nati nel 1997 e 1998)

Abbiamo parlato per qualche domenica del tema di questa assemblea: perché Gesù è salvezza? D'istinto qualcuno di noi ha detto che Gesù potrebbe esserlo perché credendo in lui ci possiamo sentire più protetti.

Poi ci siamo chiesti se sentivamo il bisogno, adesso, nella nostra vita, di essere salvati e casomai perché e da che cosa. Che domanda difficile! La maggior

parte di noi non aveva mai pensato ad una cosa del genere. Qualcuno ha detto che non sentiva questa necessità per ora, un po' perché non avrebbe saputo dire da che cosa si debba essere salvati e un po' perché, in caso di errori, si sentirebbe in grado di rimediare da solo.

Certo, anche per chi non sente questo bisogno, l'idea che qualcuno vegli su di noi ci fa sentire meglio! Non possiamo sempre cavarcela da soli, il mondo è troppo grande e pieno di insidie. È quando ci troviamo davanti a qualche problema o non siamo a nostro agio, che sentiamo più forte questa necessità e vorremmo che qualcuno ci difendesse e ci comprendesse.

Ci siamo inoltre domandati, ma da chi potevamo aver bisogno di essere salvati? Così ci è venuto in mente di chiedere a Fabio di parlarci del Diavolo e del male che c'è nel mondo e presto lo faremo!

Intanto abbiamo espresso i nostri pensieri in proposito e ci siamo accorti di avere opinioni diverse. Per qualcuno il diavolo ha forma fisica: è il re del Male e il padrone dell'Inferno. Può entrare nel mondo e farci fare cose cattive. Per altri non ha una forma, ma è una spinta al male che si trova in ognuno di noi, a volte la cerchiamo addirittura e ci facciamo condizionare. Per altri è qualcosa che ci spinge ad agire come non vorremo. Alla fine, secondo noi, ogni uomo ha la possibilità di scegliere da che parte stare.

Ci siamo anche accorti che, per ora, nella nostra vita, Gesù c'entra poco, forse perché non pensiamo di aver fatto sbagli tremendi, mentre per tante altre persone, specialmente per chi ha commesso gravi errori, crediamo che sia molto più importante essere salvati da Lui. Adesso nella nostra vita sono gli amici, i genitori e chi ci sta vicino, a salvarci maggiormente.

Poi, magari, l'aiuto che ci danno gli altri per non sbagliare ci viene da Dio: noi non ce ne accorgiamo ma siamo abbastanza sicuri che questo è il modo in cui Gesù ci guida. Riguardo alla salvezza prima o dopo la morte, siamo tutti d'accordo che ci possono essere entrambe. In vita bisogna riconoscere i nostri errori e cercare di rimediarli senza vivere in funzione della morte. Dopo la morte la salvezza riguarda cose più spirituali e c'entra sicuramente il perdono di Dio: non crediamo che conti quanto abbiamo sofferto in vita, non è chi soffre di più che viene salvato di più, perché Dio salva tutti.

Allo stesso tempo crediamo che dopo la morte esista un'altra vita, diversa da questa, perché sarebbe brutto se Dio avesse creato il mondo per farlo finire! Speriamo però di non salvarci senza gli altri: ci sentiremmo soli!

Gruppo dopo-Cresima di Bernardo, Caterina e Rita (nati nel 1994, '95, '96)

Cosa si intende per salvezza?

Rebecca B. - Io penso a due modi per interpretare la salvezza: spirituale e interiore; è come creare una specie di barriera intorno a noi con la mente. Credo sia importante affidarsi a Dio ed avere fiducia negli altri. Secondo me 'salvezza' è uguale a 'fiducia' e decidiamo noi con la nostra volontà.

Matteo C. - Più che salvato mi sento protetto dalle avversità, io la vivo così personalmente. Penso che nel mondo ci sia bisogno di salvezza.

Leonardo D. F. - Io più che di protezione parlerei di 'salvezza', cioè come evitare di intraprendere una cattiva strada ed elevarsi. Nel mondo è impossibile che tutti siano buoni e ci sarà sempre bisogno di salvezza.

Ilaria G. - La salvezza nella religione riguarda la vita dopo la morte ed io mi riconosco in questo significato. Per me 'salvezza' è uguale a 'speranza', infatti Gesù dice che chi vive nell'amore, dopo la morte sarà giudicato per quello.

Irene G. - Per me la salvezza è intesa nella religione e penso che sia qualcosa che riguarda la vita dopo la morte. Se parlo della salvezza nella vita di ora intendo l'amore ed infatti abbiamo fede in Gesù perché crediamo in quello che ha fatto.

Costanza L. Penso che la salvezza è dare un senso alla nostra vita e non sprecarla. Potremmo provare a salvare anche qualcun altro e non solo noi stessi.

Arianna C. - Secondo me non è solo un fatto di salvare qualcuno, è un aiuto che ci serve e viene da Dio, ma questo modo di pensare non deve essere per forza egoista.

Gruppo dopo-Cresima di Alessandro, Ginevra, Ilaria e Paolo (nati 1995, 1996)

1) La parola 'salvezza' mi rimane un po' difficile da capire e forse la sento un po' lontana da me. Mi viene più naturale tradurla con la parola 'protezione' o con la parola 'sicurezza'; infatti, spesso, sento il bisogno di non sentirmi solo nell'affrontare i problemi e che qualcuno condivida con me la quotidianità. Io sento che a proteggermi possono essere anche le relazioni con gli altri, anche perché so che quando ho uno scambio con qualcun altro, lì c'è anche Dio.

2) Alla mia età sento come importante essere 'salvato' dalla cattiva strada. Quando parlo di cattiva strada non voglio dire solo non cascare nella droga o nella violenza bensì vorrei riuscire a crescere portando avanti dei valori positivi, vorrei riuscire a differenziarmi dalla massa e ad avere un mio pensiero e una mia idea sulle cose. Credo anche che a volte una persona possa sentire il bisogno di essere salvata anche da se stessa, per esempio quando sente di non avere abbastanza forza o energia per affrontare la vita.

3) Io penso che ci siano due tipi di salvezza: quella più spirituale che ognuno di noi vive dentro di sé e quella più fisica che comporta un affidarsi sia a Dio sia alle persone che mi circondano. Io penso che per salvarsi ci voglia tanta fiducia nel prossimo.

4) Il concetto di salvezza non mi piace per niente, mi fa pensare che per ognuno di noi sia sufficiente stare fermo ed aspettare che qualcun altro ci salvi. Invece io credo che sia meglio affrontare i rischi della vita ed imparare a risolverli. Credo che ognuno di noi debba mettere il proprio impegno per salvarsi da solo.

5) Io credo che salvarsi da soli non sia possibile. È giusto metterci il proprio impegno, ma penso che alla fine ci debba essere l'incontro con l'altro.

6) Nella religione cristiana il concetto di salvezza credo sia inteso come 'salvezza dopo la morte'. Io mi riconosco in questo significato perché mi permette di sperare che ci sia qualcosa di più grande della morte. Penso anche che la morte faccia parte della vita mentre tutto quello che viene dopo penso che sia scollegato dalla vita di oggi.

7) Io non penso che sia così, anzi Gesù è venuto a darci il suo esempio diventando uomo come noi e anche questo dovrebbe farci capire quanto sia importante il nostro presente. Tuttavia penso che un domani Dio non ci giudicherà tanto per la fede che abbiamo dimostrato in Lui, ma per quanto ognuno di noi è riuscito a vivere nell'amore.

8) Salvezza potrebbe voler dire anche vivere a fondo la propria vita e non sprecarla, cercando di non pensare solo a se stessi.

9) Credere in Gesù mi dà un senso di sicurezza e mi fa sentire meno sola. In realtà io ho tanti amici e una bella famiglia ma il rapporto con Gesù è diverso perché Lui so che c'è sempre per me: se sbaglio non mi giudica, anzi mi dà la forza per ripartire e se sono felice Lui sa condividere con me la mia gioia che diventa anche la sua.

Inoltre mi dà tanta forza sapere che Dio si aspetta tanto da me ma se poi non ce la faccio credo che alla fine mi abbraccerà lo stesso.

10) Nel mio concetto di salvezza sento Gesù come la stella polare ovvero io mi sento totalmente libero nel pensiero e nell'agire, ma ogni volta che mi perdo so che posso guardare a Gesù come ad un esempio sicuro per ritrovare la strada.

Gruppo di Benedetta e Enrico (nati nel 1994)

Gli esseri umani e ognuno di noi ha bisogno di essere salvato? Da che cosa?

Per rispondere a questa domanda siamo partiti dal significato che potevamo dare alla parola salvezza e l'abbiamo considerata come una necessità di aiuto e di sostegno nell'affrontare paure, difficoltà, scelte o pericoli che nella vita di tutti i giorni si possono presentare ad ognuno di noi, ma anche come necessità di intervento nei confronti di eventi più globali come la fame nel mondo, le catastrofi naturali, la morte...

Ognuno di noi ha individuato alcuni aspetti da cui vorrebbe essere salvato:

- io penso che l'uomo dovrebbe salvarsi dalla paura della morte, dalla paura di non sapere che cosa succede dopo, anche se penso ci sia differenza tra una morte improvvisa e violenta dovuta per esempio ad una calamità naturale e tra una morte naturale di una persona anziana. Personalmente, invece, vorrei essere salvato dal senso d'inadeguatezza che provo nelle situazioni che mi sembra di non essere in grado di sostenere e che mi sembrano più grandi di me;
- io vorrei essere salvato dall'incertezza per il futuro mentre tutti gli uomini dovrebbero essere salvati dall'indifferenza nei confronti degli altri e della società;
- io, invece, ho paura che manchi un senso nella mia vita, cioè che tutto l'impegno che metto in quello che faccio rimanga fine a se stesso;
- io penso che l'essere umano abbia bisogno di essere salvato dalle delusioni mentre per quanto mi riguarda sento la necessità di avere un sostegno per salvarmi dal mio senso di inadeguatezza, quando ho paura di non sapere come aiutare le persone che mi stanno accanto;

- io penso che se siamo in questo mondo è perché dobbiamo lasciare un segno. In questo momento non sento il bisogno di essere salvato da nessuno, ma credo che la salvezza sia nel profondo di ognuno di noi e quindi voglio impegnarmi con tutte le mie forze. Penso invece che la vera salvezza serva nelle situazioni più estreme come per esempio di fronte al problema della fame nel mondo.

A questo punto ci siamo domandati come ci poniamo di fronte a queste paure che abbiamo, se dipende tutto da noi e se l'esperienza di Gesù e la fede in Dio ci aiuta in qualche modo.

- Se si considera la salvezza come richiesta di aiuto nei confronti di una paura o di una difficoltà, si potrebbe pensare di chiedere aiuto direttamente a Gesù pregando, ma personalmente io non mi sento salvato in questo modo. La salvezza è dentro ognuno di noi, ma c'è anche qualcosa che viene da fuori di noi come nella parabola del seminatore. Io posso mettere il massimo impegno in tutto quello che faccio, ma c'è sempre la presenza di un aiuto esterno, ovvero di Dio;

- io, invece, sento che c'è un collegamento tra Gesù e salvezza. Di fronte alle paure che ho, chiedo aiuto a Gesù pensandoci, e non è che interviene e sceglie al posto mio, ma sento che mi dà un sostegno;

- secondo me la salvezza dipende principalmente da noi stessi e dall'aiuto reciproco. Dio ci ha messo al mondo e poi se n'è andato per lasciarci liberi, ma adesso il suo aiuto non lo sento arrivare.

Gruppo di Valeria (nati nel 1989, '90, '91)

Tutti noi siamo d'accordo nel trovare questo argomento difficile, perché astratto. Dire che la sofferenza sia un valore in sé ci sembra assurdo, però sappiamo che in passato, ma anche oggi, molti la pensano così: se soffri adesso, hai in mano il passaporto per il paradiso, avrai la tua ricompensa, quindi non farti tante domande. Questo atteggiamento contribuisce a far apparire i cristiani come 'sfigati, remissivi, ripiegati su se stessi', come ha detto una di noi.

Sarebbe interessante capire da dove provenga questa mentalità anche perché una delle prime cose che ci vengono dette al catechismo è che il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo è la vita: crediamo che quando noi regaliamo qualcosa a qualcuno, ciò che ci rende più felici è quando questa persona sfrutta al massimo il nostro regalo, segno tangibile che lo apprezza. Se allora Dio ci ha fatto a sua

immagine e somiglianza perché non dovrebbe essere felice se noi viviamo la nostra vita al meglio, godendocela?

Rispetto a chi ci chiede perché alla nostra età continuiamo a andare alla Messa, spesso ci troviamo più a nostro agio con 'atei interessati' che cercano di capire, che con certi 'credenti burocratici' che dicono, tanto per fare un esempio, "Che ci vai a fare in chiesa se hai già fatto la Cresima?" Per queste persone, la fede sembra essere un 'pacchetto' in cui le regole hanno tutte la stessa importanza, dal pregare prima di mangiare all'essere solidali con chi ha bisogno, è tutto un pari, prendere o lasciare. Ci sembra che ci sia ancora intorno a noi e nella Chiesa molta leggerezza e superficialità.

Per rispondere alla domanda su cui verte questa assemblea, per la maggior parte di noi, Gesù ci salva perché dà senso alla vita. Il suo esempio è un dono, un'opportunità che dobbiamo fare nostra in modo attivo, impegnandoci, mettendoci del nostro, ma solo insieme ad altri che condividono questa scelta. Sono loro a rendere possibile la nostra fede in Gesù perché probabilmente da soli non ce la faremmo.

Facendo questa riflessione, abbiamo rivalutato il 'Credo', una preghiera che siamo abituati a dire in automatico perdendone il senso. Non recitiamo il 'so', non vogliamo affermare una certezza, ma vogliamo dire 'non so di sicuro, ma ci spero e mi fido di te'. Troviamo che questo sia lo spirito giusto con cui relazionarsi ad un percorso di fede.

Purtroppo non abbiamo nessuna certezza; come nella quotidianità, dobbiamo fidarci ed è proprio questo il bello, il mettersi in gioco il rischiare tutto, anche con il rischio di perdere, ma sapendo di averci provato.

L'esperienza di fede, secondo uno di noi, 'dovrebbe essere una cosa di gioia!'

Alla fine di ogni intervento c'è stata una breve discussione, ma non è stata registrata e quindi non possiamo riportarla.

Trascriviamo anche l'intervento, sul medesimo argomento, dei gruppi dei più piccoli, che faranno la Comunione per la prima volta nel Maggio 2012, che non erano presenti all'assemblea, ma hanno letto questa riflessione al mattino, alla Messa delle 11.

Gruppo di Beatrice, Belinda e Marta (nati nel 2001 e 2002)

Siamo uno dei due gruppi che si stanno preparando a ricevere la prima comunione a Maggio prossimo. Anche noi siamo stati invitati a riflettere sul

significato di 'salvezza' e cosa vuol dire 'salvarsi'.

Per noi la parola salvezza ha subito suscitato l'immagine di un pericolo alla nostra vita e dei modi per salvarsi, come ad esempio:

- un legno che galleggia, può salvare un naufrago;
- un intervento fatto al momento giusto, può evitare un incidente;
- il sacrificio di qualcuno, può salvare una o più vite.

Spesso ci si salva se qualcuno ci indica una via d'uscita come il filo di Arianna che ha permesso a Teseo di uscire dal labirinto.

In queste prime settimane di catechismo abbiamo iniziato a parlare del libro dell'Esodo; siamo rimasti colpiti dalla figura di Mosè incaricato da Dio di portare salvezza al popolo ebraico schiavo in Egitto. Mosè si sente impotente e cerca di evitare questo difficile incarico, ma Dio lo rassicura e gli dice: "Io sarò sempre accanto a chi è schiavo e soffre. Io sarò accanto a voi".

Mosè ha fiducia in questo Dio che lo sostiene e salva gli Ebrei schiavi in Egitto, indicando loro la via per la terra promessa.

Abbiamo visto anche che talvolta la salvezza richiede di andare contro la legge. Ci siamo ricordati che l'anno scorso abbiamo riflettuto su vari episodi della vita di Gesù e su alcune parabole che Gesù racconta. Gesù guarisce alcune persone infrangendo la legge del sabato o toccando i lebbrosi, e il buon Samaritano non guarda all'inimicizia tra la sua gente e i Giudei e salva il ferito che trova sulla via.

Ci si può salvare anche da soli, ma molto più spesso ci deve salvare qualcun altro o ci si salva mettendoci d'accordo e impegnandoci tutti insieme, ma anche Dio ci può aiutare a salvarci.

Gruppo di Andrea, Francesca e Laura (nati nel 2001, 2002)

Siamo un gruppo di bambini che si ritrovano qui la Domenica mattina e quest'anno a Maggio faremo la Prima Comunione.

Ci faceva piacere dirvi qualcosa di quello di cui parliamo insieme ai nostri catechisti. L'anno scorso abbiamo cominciato a conoscere Gesù, quelli che erano i suoi amici e i suoi nemici e, attraverso i racconti di chi l'ha conosciuto, abbiamo capito che Gesù vuole bene a ciascuno di noi.

In particolare abbiamo imparato che vuole bene anche a chi non è buono e a chi non pensa a lui. Abbiamo anche capito che la regola più importante di tutte per Gesù, è quella di preoccuparsi per chi sta accanto a noi, facendo in modo che stia bene e sia felice.

Quest'anno invece i nostri catechisti hanno iniziato a raccontarci la storia del popolo di Dio prima della nascita di Gesù. Abbiamo cominciato a conoscere la storia di Mosè e del popolo ebraico che, ridotto in schiavitù dagli Egiziani, viene 'salvato' da Mosè. Per far questo il popolo compie un 'esodo', un viaggio verso un luogo sconosciuto, che alcuni di noi hanno pensato potesse essere quest'anno il 'nostro viaggio verso Gesù'.

Ci siamo poi fermati a lungo su cosa, da una parte, potesse voler dire essere schiavi e dall'altra cosa volesse significare essere salvi, e cosa Dio c'entrasse in tutto questo.

Alcuni di noi pensano a Dio come a qualcuno che ti protegge dall'alto, altri invece lo hanno sentito molto vicino nel momento in cui hanno perso qualcuno di caro.

Quando abbiamo letto che il Faraone si arrabbiò molto alla richiesta di Mosè che il popolo potesse pregare per tre giorni, siamo stati tutti d'accordo nel capire la rabbia del Faraone. Infatti per noi la preghiera è fonte di forza, un luogo di protezione e un modo per sentirsi veramente liberi. Pensiamo quindi che di fronte ad una situazione di schiavitù, anche se abbiamo molta paura di ciò che ci attende, è più importante essere liberi, perché così saremo più felici.

Sala grande ore 17,30 - assemblea generale: presenti 60 persone circa.

Franco I.

Quando ho incominciato a preparare un promemoria per l'apertura di questa assemblea mi sembrava di avere le idee molto chiare ma, quando mi sono soffermato sullo schema di riflessione che Fabio ha preparato, mi sono sentito in una certa difficoltà, specialmente per la prima domanda posta: "Abbiamo bisogno di essere salvati?" Che può essere anche letta: "Perché abbiamo bisogno di essere salvati?"

Il verbo 'salvare' normalmente viene usato per indicare il sottrarre qualcuno o qualcosa da una condizione di difficoltà, che può essere una situazione o una condizione fisica o comunque esistenziale. Si dice normalmente che un naufrago è stato salvato, cioè tolto da una situazione di pericolo, da una imbarcazione di passaggio o da una imbarcazione appositamente intervenuta. Oppure, che un malato è stato salvato grazie al tempestivo arrivo di un medico o all'uso di un potente medicinale.

Dice il Salmo 124 :

"Se Dio non fosse stato per noi quando bande di uomini ci assalivano - lo dica Israele - se Dio non fosse stato per noi quando bande di uomini ci assalivano, davvero ci avrebbero ingoiati vivi quando su di noi divampò il loro furore. Davvero ci avrebbero travolto le acque, acque e fiumane sul collo ci sarebbero passate. Davvero

una piena d'acqua ci avrebbe sommerso!

Benedetto sia Iddio, il Signore, che non ci ha consegnati preda ai loro denti. Il nostro collo è stato liberato come l'uccello dal laccio dei cacciatori; il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Tutto è avvenuto nel nome di Dio, il Signore, che ha fatto il cielo e la terra."

Ma quando noi siamo in difficoltà - lo dico per me - che cosa c'è che non va, che mi mette in pericolo o almeno in difficoltà? Non ci sono bande di uomini che mi assalgono, non ci sono acque limacciose che mi possano travolgere e allora che bisogno ho di essere salvato? Sembra proprio di no, ho la mia casa, ho la mia fonte di reddito, sto abbastanza bene in salute, mi sembra di essere anche generoso con gli altri, ed allora perché avrei bisogno di essere salvato? Eppure c'è qualcosa che non va, qualcosa che vorrei fosse diverso! Il mondo, così com'è, non mi sembra il massimo, non sono in pericolo ma non mi sento tranquillo, vorrei che le cose che mi circondano fossero diverse.

Mi viene in mente il Salmo n° 1 :

"Beato l'uomo che dei perversi non batte le vie, né dei maldicenti i ritrovi frequenta, né siede nelle assemblee degli empì. Ma la sua gioia è la legge di Dio, la legge sua, che giorno e notte mormora nel cuore. Egli sarà come un albero alto piantato sulle rive del fiume, che il frutto matura ad ogni stagione e foglie non vede avvizzire: a compimento egli porta ogni cosa..."

Certo, mi piacerebbe che le cose fossero in questo modo, ma sono cosciente che nel mondo in cui mi trovo e ci troviamo a vivere, le cose non vanno proprio così. Anzi spesso vanno proprio all'opposto; il mondo è in mano ai violenti che dalla loro violenza sono gratificati e giustificati. Allora forse è anche da questa situazione che ci vede insieme, così sazi e tranquilli ma anche incerti ed angosciati, da questa mancanza di senso, che abbiamo bisogno di essere salvati. Nel documento preparato per l'assemblea Fabio ha scritto:

"Di fronte alla violenza del peccato ed al dolore che ne deriva, Dio ha scelto di venire in mezzo a noi per mezzo del suo Figlio, per aprirci un orizzonte di speranza e di salvezza. Gesù entra da mite in un mondo violento e smaschera la necessità della violenza. Il Figlio di Dio che risponde alla violenza con un atto di amore, questa è la redenzione del mondo!"

Penso che questo aspetto sia molto importante non solo in sé ma anche come indicazione e stimolo per ascoltare finalmente il grido del profeta: *"Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova". (Isaia 1,16-17)*

Annalisa S.

Io ho fatto una piccola riflessione e l'ho scritta, perché non so parlare così a braccio. Tante altre cose si possono dire, però mi sembra che anche questa mia

riflessione possa contribuire a farci riflettere.

Io sono partita dal ricercare il significato della parola 'salvezza' e sul vocabolario italiano ho trovato due termini simili: 'liberazione' e 'rifugio'. In questa parola ho individuato due momenti: il primo è quello del 'riscatto'; da che cosa? da tutto ciò che ci addolora, dalla sofferenza, dal male, dall'egoismo, insomma da tutte le negatività che ci opprimono, come viene anche detto nella traccia di Fabio; il secondo momento è quello di sentirsi in un 'rifugio', di sentirsi accolti, di sentirsi bene come al calduccio, di sentirsi amati. Dovremmo allora sentire nella salvezza offerta da Cristo, morto e risorto per noi, questi due momenti e riconoscerli qui, oggi, nella nostra vita di tutti i giorni, con la speranza che questa salvezza sarà completa un giorno nella vita futura che ci è stata promessa. Questa speranza, secondo me, è un dono come la fede, ma al pari di quella richiede di essere coltivata con pazienza, ascolto ed attenzione. Noi potremmo essere anche in trepidante attesa di ciò, ma se non ci accorgiamo che quest'aspettare qualcosa che verrà, ci fa perdere di vista l'oggi e gli 'altri', se non ci fa sentire la compassione per l'uomo, per il mondo, per la natura, penso che saremo come 'le vergini stolte' della parabola di Matteo che si sono addormentate e non hanno visto in tempo ciò che succedeva alla loro lampada. Soprattutto non hanno pensato che, per festeggiare lo sposo che veniva, qualcosa era loro chiesto: la loro attenzione all'olio per illuminare, perché non finisse. Oppure saremo come 'il ricco epulone' che non si accorge del povero Lazzaro disteso ai suoi piedi. Quindi la salvezza che ci viene offerta gratuitamente richiede anche la nostra partecipazione, non tanto la nostra sofferenza: il patire in sé non è salvezza. È nella compassione per il mondo e per gli altri che c'è salvezza! Nel far questo possiamo anche incontrare e subire noi stessi dolore e sofferenza, ma è questo cercare di salvarsi 'insieme' che è salvezza!

Umberto A.

Mentre Annalisa parlava mi veniva in mente questa riflessione. Quando noi parliamo di salvezza, con uno dei significati che lei diceva di aver trovato sul vocabolario, cioè quello di 'trovare rifugio' (tipo... "Ah! sono salvo, ora sto tranquillo"...), in effetti non è questo il significato che ci indica Gesù Cristo, almeno per quanto penso. Perché la salvezza di cui parla Cristo è quella che abbiamo letto oggi alla Messa nel Vangelo: i salvati sono quelli che hanno aiutato chi stava male, che hanno aiutato gli 'ultimi'. Cioè hanno fatto delle azioni che spesso non convengono o non si fanno perché conviene molto di più essere obbedienti, dire di sì ai potenti, cercare di defilarsi in certe situazioni. Quello che ci indica Gesù è invece lasciare questo tipo di sicurezza per metterci in una condizione anche di contestazione, mettendoci in gioco; mettersi in una situazione che è il contrario della salvezza secondo il significato di 'trovare rifugio'. Addirittura l'indicazione che sembra dare è che la nuova salvezza sta nel rischiare la propria vita e quindi nel non essere sicuri di salvarsi, nel senso di stare tranquilli, di essere sicuri come in un

rifugio. E questa è una cosa conturbante perché in effetti è un po' contro natura.

Questa cosa mi è venuta in mente anche riflettendo su quello che i ragazzi hanno detto poco fa nell'assemblea; hanno detto cose interessantissime! E questi aspetti erano già tutti presenti nei loro interventi; poi i ragazzi naturalmente hanno espresso anche i loro punti di vista particolari, molti erano adolescenti, quindi in un'età in cui le sicurezze sono tutt'altro che chiare.

In sintesi mi viene da dire che la salvezza che Gesù ci offre oggi, è 'mettersi in gioco'. E se uno ci riesce, la salvezza sta nel fatto che non ha più paura. Forse prima di tutto abbiamo bisogno di salvarci dalle nostre paure, che ci impediscono di guardare gli altri, di vedere le sofferenze degli altri.

Antonio E.

Vi dico questa mia riflessione sul concetto di salvezza. Tra colui che salva e colui che viene salvato sembra che si venga a creare un rapporto di dipendenza, un rapporto di dipendenza psicologica o emotiva; e su questo principio è stata costruita tutta una struttura culturale e religiosa, per cui effettivamente non si può fare a meno di sentirsi dipendenti da colui che salva. Mi sembra che questo sia lo stato oggettivo da cui noi oggi non possiamo prescindere.

Però vorrei dire anche un'altra cosa. Effettivamente è deprecabile il concetto di dipendenza da colui che ti salva, perché si vorrebbe che tutto fosse 'spontaneo'. Ma per contrasto vedo queste due prospettive: mi risulta difficile il concetto di salvato senza che effettivamente si crei anche una dipendenza da qualcuno o da qualcosa, ma non è detto che sia una dipendenza da prendere solo in senso negativo, può essere anche una dipendenza come 'punto di riferimento'. Non so se mi sono spiegato!

Fabio M.

Secondo me la dipendenza è negativa, sennò è meglio chiamarla 'rapporto'. Io nell'esperienza di Gesù Cristo - ma anche nell'esperienza del popolo ebraico prima di lui - ci vedo un segnale importantissimo su questo aspetto. Nel libro della Genesi si racconta dei sei giorni in cui Dio ha creato il mondo. Appena creato l'uomo e la donna, Dio entra nel suo settimo giorno, se ne va. Questo, secondo me, ha un grandissimo significato: Dio entra nel suo giorno di 'riposo' che dura tutt'ora, per non ostacolare la libertà della donna e dell'uomo, per non togliere loro responsabilità. Chi aiuta, chi salva, si renda conto che dopo è bene sparire; se non sparisce crea dipendenza. Che Dio ci salvi dai 'salvatori'! In questo senso è negativa la dipendenza.

Tu invece, Antonio, sottolineavi anche qualcosa d'altro, tu consideravi anche la dipendenza che si instaura quando nasce un rapporto, quindi potenzialmente positiva. Certo ha ragione Antonio, anche l'amore crea dipendenza, ma non toglie responsabilità. Ma se è un rapporto di dipendenza che toglie responsabilità, non è

positivo! Almeno a me così sembra! Io l'ho fatta più volte quest'esperienza, ma tutti l'abbiamo fatta. Quante volte mi sono trovato ad aiutare delle persone ed è nato un brutto rapporto tra me e loro. E' nato un brutto rapporto, oppure addirittura spariscono, perché condizionati dal fatto che dovrebbero essere riconoscenti e per non esserlo spariscono.

Ma anche Gesù mi sembra che si sia mosso su questa linea. L'ascensione, che cosa significa in fondo, se ci pensiamo? Somiglia al settimo giorno del racconto della Genesi. I ragazzi del catechismo per esempio lo criticano questo aspetto. Dicono: "Ma come?... Gesù è stato 33 anni al mondo: ha perso 30 anni a fare il falegname, c'era bisogno di un mare di cose da fare e lui è stato lì a perdere tempo a far seggiole, poi ha fatto solo un anno e mezzo di vita pubblica ed è sparito!" Secondo me questo è di grande significato, proprio in relazione a quello di cui stiamo parlando! L'ascensione è l'andarsene di Gesù da questo mondo, perché nemmeno col 'Messia di Dio' nascesse un rapporto di dipendenza. Questo mi hai stimolato, Antonio, con il tuo intervento.

Antonio E.

Sì, ma quello che volevo affermare e condividere con voi non è la convinzione che la dipendenza in sé sia positiva; di per sé la dipendenza è negativa, ma una cosa è la dipendenza da un sistema politico, altra cosa è la dipendenza che si crea per esempio in una prospettiva educativa. In una prospettiva educativa c'è sempre una prima fase, in cui c'è effettivamente un certo livello di dipendenza, ed è chiaro che dopo i rapporti diventano più maturi, per cui si auspica che questo legame negativo sia tagliato! Mi domando però quanti di noi di fronte a questo problema possono dire di essere davvero nella fase più matura. Questo è un discorso che ci coinvolge anche come 'comunità di credenti'. Perché? forse siamo tutti allo stesso livello, abbiamo vissuto tutti la stessa prospettiva, siamo tutti in cammino nello stesso modo? Insomma tutto questo mi rimane un punto interrogativo!

Laura C.

Vorrei che qualcuno mi spiegasse meglio che cosa si intende per dipendenza.

Fabio M.

Io sottolineavo l'aspetto negativo: ci sono persone che non sono capaci di assumersi responsabilità e che invece pendono dalle labbra della persona da cui appunto sono dipendenti. Antonio invece faceva notare che la dipendenza da qualcuno può essere anche un punto di riferimento importante, all'inizio di un rapporto anche necessario.

Laura C.

Anch'io penso che in un certo tipo di dipendenza non ci possa essere una vera

salvezza...proprio per questo credo che varrebbe la pena approfondire l'argomento.

Emilietta G.

Io leggo una mia riflessione. Ci stiamo chiedendo se Gesù è salvezza. Questo mi porta a pensare alla creazione. La prima parte della Scrittura biblica si apre con il progetto di Dio sull'uomo e su tutto il creato: il progetto è bello! Dio pone l'uomo e la donna in comunione con lui, ma loro trasgrediscono, sentendosi superiori. Si ritrovano nudi, fragili, indifesi, creature bisognose di salvezza. Ma Dio non li abbandona e usando la sua misericordia si schiera dalla loro parte. Anche all'adultera Gesù, perdonandola, dice: *"Va' e non peccare più!"*

Dunque la salvezza è dono per tutti, credenti e non credenti, ma implica anche un percorso da seguire. Per noi credenti questo sembrerebbe più facile, perché ce lo insegna Gesù che provando su di sé le esperienze negative che attraversano la vita umana ha saputo rispondere all'offesa con il perdono, all'odio con l'amore ed ha ridato speranza a chi l'aveva perduta. Per me un Gesù così coinvolto nella nostra storia è salvezza. Perché lo sento vicino senza creare ingombro e mi ama, è un punto di riferimento e di confronto continuo, che mi mette in discussione con me stessa e mi sollecita a trovare dove sta la luce e dove stanno le tenebre. Gesù mi aiuta a riconoscerlo nel volto di chi soffre, ma anche nel sorriso di chi mi sta accanto. Così pure a gioire per un fiore che nasce e a non piangere su una foglia ingiallita. È salvezza perché mi sta accanto, mi aiuta a capire che il sentiero per la cima del monte è faticoso, ma il cielo è più vicino!

Fabio M.

Grazie Emilietta! quello che hai detto è una bella sintesi di quello di cui stiamo parlando.

Emilietta G.

Devo dire che mi sono 'affaticata intorno alla parola'... non è stato proprio un intervento di getto.

Paola C.

Certo dopo questo bell' intervento dell'Emilietta mi resta difficile parlare... perché io sono molto più prosaica. Mi veniva in mente di dire che, secondo me, Gesù mi salva anche da Dio, cioè dall'immagine di Dio che prima di lui aveva l'umanità, compresi gli Ebrei. Secondo me, lì c'è dipendenza! Dio ti dice, "lavati le mani prima di andare a mangiare"... se questo lo fai, ti salvi! Oppure... "non mangiare carne di maiale e sei a posto"; insomma il dover obbedire a delle regole. Mentre questo Gesù che, in qualche modo, incarna Dio (perché poi anche capire cosa vuol dire questo 'incarnare Dio' è complicato...), viene sulla terra con noi, in mezzo a noi, perché noi abbiamo detto tante volte che Gesù è uomo fino in fondo. Non è che sia più di noi, meglio di

noi, 'è noi', e ci indica qualcosa di molto importante che ci libera. Lui non ci dice che cosa fare, ci dice amatevi gli uni con gli altri, siate gli uni per gli altri fratelli e sorelle nel modo in cui vi riesce meglio.

C'è chi ci riesce di più o di meno, con una cosa o con un'altra, con i talenti che ha e secondo le possibilità della vita, ma è l'amore che importa. Quindi secondo me è questo che ci salva! E ci salva anche dalla dipendenza perché praticamente l'amore è vita, non è altro. Noi praticamente siamo dipendenti dalla vita, questo sì; e se la vita non è più in noi, si muore! E siccome l'amore è vita, è l'energia che sprigiona la vita, ecco secondo me questa è la grande salvezza che abbiamo. Lui, Gesù, ci lascia vivere, cioè ci dà un'indicazione e poi ognuno di noi - come riesce come sa, come può, come la vita lo porta a fare - vive, ama! Perché noi abbiamo un bel dire, ma chi vive nella disperazione, chi ha fame o ha altre carenze, ha più difficoltà ad amare e sentirsi fratello con chi ha tutto!... Ecco, secondo me, è questa la salvezza: la possibilità di essere, se vogliamo, 'come lui'; per lo meno di imitarlo molto, di andare nella direzione da lui percorsa.

Paolo C.

Una brevissima premessa ed alcune considerazioni in merito. La premessa è che quando ci si affatica intorno alla parola si sente; io non mi sono affaticato intorno alla parola e penso che le mie considerazioni conseguenti siano di scarso valore.

Una prima considerazione: il primo intervento che è stato fatto è stato un intervento solare, che si è affaticato e così è entrato dentro, ha scavato, e lo condivide emotivamente. C'è un elemento, su cui si è poi soffermato il secondo intervento, che è quello della compassione. La compassione è un aspetto - per lo meno io l'ho capito così - del percorso verso la salvezza, ed in questo senso naturalmente non esaurisce il percorso che, nella sua complessità, abbraccia molte altre considerazioni.

Come seconda considerazione, io penso che l'intervento così semplice che mi ha preceduto, effettivamente sia verso la salvezza. Un esempio che mi ha colpito è stato poi quello di un personaggio pubblico di buon successo a cui è stata diagnosticata una malattia incurabile. È stato curato e quindi ha, diciamo così, 'acquisito un tempo' che lui non pensava di avere. In una considerazione che ha fatto, guardando semplicemente di fronte a casa, dove c'era un prato, ha detto... "Io prima non vedevo il prato, non vedevo la valle, non vedevo nulla, adesso vedo cinque colori di erba...". Penso che anche questo sia un inizio di percorso verso la salvezza!...

Maria Pia C.

Io sono Maria Pia, volevo riagganciarvi a quello che ha detto Fabio sui ragazzi che dicevano... "ma insomma Gesù è stato sulla terra per diversi anni e poi si è messo in movimento solo per un anno e mezzo... ma che cosa ha fatto prima?" Penso che

forse prima voleva 'vivere l'umanità', quella umanità così com'era, le sue sofferenze, le cose che non andavano, e dopo mettersi in gioco per far capire alla gente che certe cose si potevano ritrovare! E io le ho sempre trovate, fin da piccola, quelle cose molto semplici che dovevano considerarsi come naturali nell'uomo e che come tali dovevano venir fuori. Forse è perché mi ricordo delle cose che mi diceva la mia mamma, che era una donna molto semplice - sapeva appena leggere e scrivere - quando mi portava da don Facibeni piena di roba per i poveri. E, quando stava delle giornate, lì, a fare da mangiare insieme a noi, per aiutare i bambini, lei mi diceva... "questo è quello che bisogna fare!" Poi non è detto che fosse perfetta, aveva il suo carattere. Però era una persona tale che quando io ho sentito per la prima volta il detto di don Milani... *I care...*, mi è venuta in mente lei! Lei non si faceva pregare ed era sempre coinvolta in tutto. Infatti il mio babbo diceva... "ma te sei sempre nel mezzo... di qualsiasi cosa chiunque abbia bisogno, ti suona il campanello!" Questo per me vuol dire essere nella stessa realtà di Gesù Cristo! Quello che sento è davvero questo! Tutti noi, nel cercare di fare queste cose, abbiamo delle difficoltà legate anche al nostro carattere, ai nostri limiti; vorrei solo sperare che Gesù possa capirci. In fondo lui ci ha creato e conosce l'animo umano; sa quello che possiamo fare e dare, e sa anche che pecchiamo. Ma noi stessi lo sappiamo quando si fa qualcosa di male! Quindi potrei essere anche un pochino più serena!

Un'altra cosa che mi disturba, concepita anche da persone che ritengo intelligenti, di cultura, è la separazione o la differenza che vedono tra l'essere cattolico, musulmano, ebreo o di altra religione. Per Dio ci siamo tutti noi, qui, uguali. Questa è la comune natura umana! La differenza è data da come l'uomo si comporta fin dalle piccole cose: quello che fa la mattina, come risponde al vicino, come sta sull'autobus, come si comporta giornalmente insomma! E... soprattutto, un'altra volta, diciamo: *I care...* cioè 'mi sta a cuore'.

Fabio M.

Vedo che ci sono qui presenti Matteo, Gaia e Letizia che sono già intervenuti poco fa all'assemblea dei giovani. Io spero che anche ora, quando loro credono, ci leggano l'intervento del loro gruppo.

Roberta S.

Io per dire qualcosa volevo rifarmi alla mia esperienza. Non ho preparato niente, non c'è alle spalle una riflessione particolare. Io vengo, data l'età, da un tempo in cui si diceva che Gesù Cristo era venuto per salvarci dal peccato originale ed era morto in croce perché questa era l'unica strada possibile. E capisco, per chi ha avuto un'educazione religiosa così fin da bambino, che in questo senso possa essere stato anche duro, traumatico, sentirlo dire. Io che invece, in maniera sistematica, mi sono avvicinata a tutto questo quando ormai ero già nell'adolescenza, francamente la cosa non l'ho vissuta così. Sentivo però - quando mi si diceva così -

che effettivamente se non fosse venuto Gesù io non mi sarei salvata. Non c'è dubbio! Perché dentro di me avvertivo sentimenti e modi di essere che non mi piacevano, che sentivo non conformi a come io avrei voluto essere, e nello stesso tempo sentivo anche che questi si ripetevano. E per quanto uno si confessasse e facesse la penitenza, questo riaffiorava, e mi sembrava di vedere che questo accadeva anche intorno a me, in famiglia. Per cui sentivo davvero che da soli non ci si fa! E non solo da soli come individui ma anche da soli come gruppi di uomini nella società: ci voleva qualcosa di più! In questa maniera io sarò stata un po' superficiale, ma sentivo che il sacrificio di Gesù ci voleva!... Poi, naturalmente, passando il tempo uno riflette di più e si rende conto che in effetti... un Dio che vuole il sangue del proprio figlio per sentirsi finalmente vendicato... effettivamente è una cosa dura da accettare!... Però - devo dire la verità - quando mi sono avvicinata alla fede questo aspetto arcaico non l'ho sentito; ho sentito invece molto forte che per fortuna Gesù era venuto! e per fortuna era vissuto in quel modo. Così ci ha fatto vedere che in effetti gli uomini possono vivere bene insieme, perché l'esperienza sua, con il suo gruppo, con le persone vicine con cui si è rapportato, mi sembrava che facesse proprio vedere un modello di questo modo di vivere. Un modello da seguire con tante difficoltà, ma un modello che in fondo, se uno guardava bene, sembrava anche abbastanza semplice. In un primo periodo forse io ero un po' troppo superficiale, non andavo a fondo nel pensare che potesse esserci davvero un 'dio crudele' e spero che anche altri non l'abbiano vissuta tanto male questa cosa, che non l'abbiano visto questo Dio vendicativo!

A questo punto della mia vita, io trovo che la morte in croce di Gesù, che da bambina o da adolescente poteva farmi impressione, è diventata un'altra cosa. Io non vengo neanche da una famiglia religiosa praticante, e questa storia la vedevo sui libri, in certi racconti. Certo mi faceva stare male veramente l'idea della morte in croce, pensando ai chiodi e a tutto il resto... ma certo erano anche sentimenti un po' infantili. Dopo però l'idea che avevo di questo sacrificio è cambiata: l'ho visto pienamente necessario, anche secondo le riflessioni che ho letto e su cui ho pensato tante volte. Questo riguardo al sacrificio di Gesù, ma anche riguardo al sacrificio di tante persone che hanno voluto arrivare fino in fondo alla loro testimonianza di pace, di giustizia, di amore. Gli altri esempi, a cominciare magari da Gandhi, sono infiniti! Se ne potrebbero trovare tanti! Ultimamente penso anche al sindaco Vassallo. Quindi tutte queste testimonianze io le ho vissute sin dalla mia adolescenza come qualcosa di veramente necessario.

Giannadea B.

Volevo rifarmi a quello che diceva ora Roberta, quando parlava del sacrificio di certe persone, apparso come necessario. C'è una cosa che su questo argomento mi ha dato noia, almeno da un certo punto della mia vita in poi: quando mi dicevano che era 'indispensabile' che Gesù fosse venuto fra noi e fosse morto in quel modo, in

questo io ci vedevo una contraddizione! Non solo per il fatto che occorresse versare sangue per salvare l'umanità, ma anche per il fatto che, se quella fine era indispensabile, quelli che lo avevano ammazzato in fondo avevano anche fatto bene! Non mi tornava questo discorso! Mentre invece mi tornava che Gesù avesse dovuto accettare tutte le conseguenze del modo con cui aveva vissuto, dell'esempio che ci aveva dato, di quello che ci aveva detto, perché uno che diceva le cose che diceva lui, era chiaro che dovesse finire male, come è successo anche ad altre persone! Però non che questo fosse indispensabile, nel senso che ci dovesse essere qualcuno che proprio l'ammazzasse! Era già salvifico il fatto che lui fosse venuto sulla terra e ci avesse dato il buon esempio in tante cose. Anche Roberta, nel dire 'necessario', non credo che volesse intendere proprio 'indispensabile' nel senso che ho detto prima. Voglio sottolineare questo perché è una cosa che ho sentito dire anche negli ambienti della Chiesa. Da una parte mi sentivo dire, "Sì, gli ebrei e i romani hanno fatto male a uccidere Gesù, però era indispensabile!" Se è così allora c'è qualcosa che non torna!

Detto questo, volevo aggiungere che per quanto mi riguarda, quando penso alla salvezza, forse erroneamente non so, sono un po' condizionata dal discorso del 'dopo la morte'. Che cosa ci sarà dopo la morte? È una cosa che purtroppo io ancora vivo con un certo timore. Poi, per quello che mi riguarda personalmente, sento semplicemente che 'devo essere salvata'... ma per situazioni in cui uno a volte si trova a vivere. Come quando uno non sa come affrontare situazioni di grande sofferenza, situazioni in cui uno non sa come si deve comportare.

Parlando sempre di me, spesso è difficile trovare qualcosa che si concilia con quello che uno ritiene giusto, anche per come uno è fatto. Io questo lo sento molto anche per le contraddizioni che ci portiamo dentro, per come vorremmo essere e come invece in realtà siamo, tra quello che mi riesce di essere e quello che vorrei essere. La salvezza io la vedo un po' in questa chiave, di riuscire a superare i problemi che ho detto.

Gaia M.

Non è che io non volessi leggere l'intervento che abbiamo scritto nel mio gruppo; solo che non essendo mai stata ad una assemblea, non sapevo bene come si svolgesse. Trovandoci di fronte a un tema di questo tipo e non sapendo come potesse essere recepito nell'assemblea, eravamo un po' intimoriti a leggerlo, perché non sapevamo di preciso di cosa avreste parlato. Adesso non c'è alcun problema, anche perché mi sembra che non abbiamo dato tanto di fuori come tema. Quindi ve lo leggo.

Tutti noi siamo d'accordo nel trovare questo argomento difficile, perché astratto. Dire che la sofferenza sia un valore in sé ci sembra assurdo, ma sappiamo che in passato, e pure oggi, molti la pensano così: se soffri adesso, hai in mano il

passaporto per il paradiso, avrai la tua ricompensa, quindi non farti tante domande. Questo atteggiamento contribuisce a far apparire i cristiani come 'sfigati', remissivi, ripiegati su se stessi, come ha detto una di noi. Sarebbe interessante capire da dove provenga questa mentalità, anche perché una delle prime cose che ci vengono dette al catechismo è che il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo è la vita. Crediamo che quando noi regaliamo qualcosa a qualcuno, ciò che ci rende più felici è quando questa persona sfrutta al massimo il nostro regalo, segno tangibile che lo apprezza. Se allora Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza perché non dovrebbe essere felice se noi viviamo la nostra vita al meglio, godendocela?

Rispetto a chi ci chiede perché alla nostra età continuiamo a andare alla Messa, spesso ci troviamo più a nostro agio con 'atei interessati' che cercano di capire, che con certi 'credenti burocratici' che dicono, tanto per fare un esempio, "Che ci vai a fare in chiesa se hai già fatto la Cresima?" Per queste persone, la fede sembra essere un 'pacchetto' in cui le regole hanno tutte la stessa importanza, dal pregare prima di mangiare all'essere solidali con chi ha bisogno: è tutto un pari, prendere o lasciare! Ci sembra che ci sia ancora intorno a noi e nella Chiesa molta leggerezza e superficialità.

Per rispondere alla domanda su cui verte questa assemblea, per la maggior parte di noi, Gesù ci salva perché dà senso alla vita. Il suo esempio è un dono, un'opportunità che dobbiamo fare nostra in modo attivo, impegnandoci, mettendoci del nostro, ma solo insieme ad altri che condividono questa scelta. Sono loro a rendere possibile la nostra fede in Gesù perché probabilmente da soli non ce la faremmo. Facendo questa riflessione, abbiamo rivalutato il 'Credo', una preghiera che siamo abituati a dire in automatico perdendone il senso. Non recitiamo il 'so', non vogliamo affermare una certezza, ma vogliamo dire, 'non so di sicuro, ma ci spero e mi fido di te'. Troviamo che questo sia lo spirito giusto con cui relazionarsi ad un percorso di fede.

Purtroppo non abbiamo nessuna certezza e, come nella quotidianità, dobbiamo fidarci; ed è proprio questo il bello, cioè il mettersi in gioco, il rischiare tutto, anche con il rischio di perdere, ma sapendo di averci provato.

L'esperienza di fede - secondo uno di noi - 'dovrebbe essere una cosa di gioia!'

Gianluca L.

Gaia ora era intimorita, io sono addirittura terrorizzato nel parlare!... Questa freschezza giovanile è tipica di Gaia, insomma si sente che ci sono nei giovani delle energie che a noi mancano. Allora, io seguo qualcosa che ho scritto.

Noi speriamo di essere salvati ed io pure chiedo di essere salvato, ma da che cosa? Non certo dal mondo, come mi dicevano una volta a Catechismo, 'dal mondo con le sue lusinghe', perché in fondo - stando anche alla Bibbia - ogni cosa creata da Dio lui stesso vide che 'era bella e buona!' Tutto in origine quindi era 'benedetto': tutto, compreso l'uomo. Da che cosa ci salva allora Gesù? Ci salva - mi viene da dire subito,

di getto - dal peccato! Il racconto del peccato originale è sicuramente mitico, ma bisogna stare attenti: i miti spesso sono più veri di quello che raccontano; rimandano a delle realtà oggettive che ci sono e che sono presenti anche nell'uomo. Basta guardare alla nostra storia evolutiva, dove c'è certamente molto bene ma sicuramente altrettanto male: quindi c'è un peccato nell'uomo, un'inclinazione al bene ed al male e fin qui nulla di nuovo. Il nuovo lo porta Cristo nella salvezza di cui parliamo stasera. Che per me è anche ma non solo, salvezza da noi stessi, dal disordine in cui possiamo condurci nel farci centro della vita, nell'infantile condizione di dire sempre 'io' con quell'egocentrismo appropriativo che tiene poco conto di ciò che ci vive accanto e che non ci fa amare nel modo giusto.

A me poi stanno a cuore due aspetti della salvezza (tema di stasera), che mi toccano più di altri. Per prima cosa 'la gratuità'. La salvezza per Gesù è il fine della sua vita, il fine del suo apparire nel mondo, dove il mezzo è la redenzione, la misericordia. Quindi siamo salvi e redenti e la scelta è unilaterale da parte di Dio, di Gesù, a prescindere dai nostri meriti. Quindi non siamo più salvi se si segue un pacchetto di regole, ma è per grazia, gratuita per tutti. La misura della salvezza d'ora in avanti non è più l'osservanza, ma la capacità di amare.

E il secondo aspetto che mi tocca in modo particolare personalmente, perché io sono sempre stato sensibile a questo problema, è questo: spesso mi chiedo, "ma Gesù doveva proprio morire in quel modo?... non c'era un altro modo per lui meno cruento per salvarci?" E poi penso anche che quel modo della croce, con il dolore innocente a cui Cristo va incontro, ha un motivo: anche quello è per essere incontestabilmente 'dalla parte delle vittime'; siano vittime - come lo è stato lui - del potere o vittime della stessa natura, perché anche la natura è crudele! Penso agli handicap, alle malattie genetiche che tanto colpiscono e di cui noi non riusciamo a spiegarci la ragione. Quindi la Croce di Gesù non è l'esaltazione del dolore, il male ed il dolore non ci è tolto, ma non c'è dubbio che dopo Cristo è più consolato: io penso che anche questa sia salvezza!...

Valeria N.

Maria Pia mi ha fatto tornare in mente un ricordo di adolescenza, quando con una mia compagna di scuola - non mi ricordo la situazione precisa - si parlava di cose come la fede. Avremo avuto 12 o 13 anni, o giù di lì. E lei mi disse: "Io ho parlato di questo problema con il mio babbo, che è professore". Quello che lui insegnava non lo ricordo, ma era una persona ritenuta da noi ragazzi una persona importante. Insomma, i nostri babbi erano impiegati, operai, invece lui era un professore, quindi se apriva bocca diceva qualcosa di interessante per forza! La mia compagna proseguì, dicendo: "Il mio babbo mi ha detto che, per Dio, noi siamo come la polvere che sta su una scarpa". Io devo dire che rimasi sorpresa. Ve lo immaginate! noi, che interessiamo a Dio come può interessare la polvere che sta su una scarpa! Evidentemente il mondo è la scarpa e noi siamo la polvere. Ci sia o non ci sia, chi se

ne frega? detto proprio chiaro e tondo! Questo mi è tornato in mente perché per me già da allora, ma sempre di più 'grazie a Dio' - questo per una volta non è un modo di dire - Gesù è salvezza, perché è Dio che dice... *I care*, mi interessa di voi e ve lo dimostro così: vado fino in fondo, divento come voi, sto accanto a voi e nulla di quello che vi succede mi è indifferente. Tutto mi preme, tutto mi interessa. Solo questo volevo dire.

Matteo G.

Permettetemi di dire un paio di cose. Io oggi ho partecipato come Fabio all'Assemblea dei ragazzi delle 15. Ad un certo punto ho sentito una frase che ha stuzzicato un po' la mia curiosità. Se ben ricordo un ragazzo parlava di Dio che ci salva dalla morte e subito dopo ha aggiunto: "Certo sarebbe bello se fosse vero! ma salvarsi dalla morte è una cosa quasi impossibile, impensabile! Salvarsi dalla morte vuol dire praticamente essere immortali!"

Va bene, noi siamo creati ad immagine e somiglianza di Dio, però siamo sempre 'creazione di Dio', quindi non siamo immortali come può essere Dio. Questa cosa è molto importante, e ci terrei a puntualizzarla, con una domanda che secondo me è la più difficile: cioè... "ma da cosa ci salva Dio?" E volevo sentire l'opinione di Fabio su questa cosa. Di getto a me verrebbe da pensare che Dio ci salva da quella che noi chiamiamo 'la sofferenza', perché lui non è venuto al mondo per imporsi come una persona potente! Dio in Gesù non è l'uomo potente, il Dio potente, venuto sulla terra per dimostrare la sua forza e dire... "guarda, tu devi fare così, perché se no sarai maledetto e io ho la capacità di maledirti...". No, lui è venuto sulla Terra per dare una diversa opportunità di salvezza a tutta l'umanità. A quell'umanità che da sempre sembra essere posta davanti a due strade, con le parole... "se soffrirai in questa vita sarai felice nell'altra...". Anche se le parole non saranno esattamente queste per me il senso è quello! E io sinceramente lo trovo impensabile, perché non c'è nessuna garanzia che nell'aldilà uno poi si ritrovi meglio di come sia stato qua!... Insomma, se uno ha sofferto in vita poi magari ha anche la fregatura che nell'aldilà gli si dica... "guarda... tu non hai sofferto abbastanza..., soffri ancora!" E come ho detto, volevo sentire l'opinione di Fabio su che cosa ne pensa di un Dio che in qualche modo ci salva dalla sofferenza.

Fabio M.

Matteo, io non ho mai pensato che Dio ci salvi dalla sofferenza. E questo, mi sembra, non si dice mai nemmeno nei Vangeli; semmai Gesù dà un senso alla sofferenza, che è un'altra cosa! Allora salvare dalla sofferenza potrebbe voler dire questo: darle un senso! Gesù afferma invece che Dio non ci abbandonerà nella morte, che la morte non sarà l'ultima parola, questo sì!

Già nell'Antico Testamento si dice che Dio il mondo non l'ha completato, l'ha abbozzato, perché ci vuole rendere 'creatori' insieme a lui. Il mondo così com'è, è

solo abbozzato, è in via di farsi. Perché è così? perché Dio non poteva fare diversamente? Io questo non lo so. Io credo che in questo mondo gli uomini e le donne non sono dei robot ma sono simili a lui, quindi creatori insieme a lui. Per questo l'evoluzionismo, secondo me, è in piena sintonia con questa interpretazione della Bibbia.

Così, alcuni credenti - San Paolo per esempio - osano dire che la sofferenza nel mondo, somiglia alle doglie del parto, non è sofferenza di agonia, ma vagito di qualcosa che nasce! Certo è folle crederlo, però se è vero è davvero sconvolgente! San Paolo dice proprio così: tutto il mondo geme e soffre le doglie del parto, per esplodere in un sovrappiù di vita. Tutta la creazione cammina verso questo 'punto omega' finale, nel quale esploderà in pienezza di vita. Quindi, Matteo, può avere ragione anche chi dice che la Bibbia afferma che Dio ci salva dalla sofferenza, ma nel senso che si diceva ora, sennò è un po' ambiguo. E' più giusto dire che nel Nuovo Testamento si dà un senso anche alla sofferenza e Gesù apre una speranza anche di fronte alla morte.

Poi la sofferenza può essere anche prezzo dell'amore e, in questo caso, non è la sofferenza che è importante, ma l'amore. L'amore esige anche che tu sacrifichi qualcosa per la persona che ami, ma ciò che salva è l'amore, non la sofferenza. Io di più non so dire!

Anche a me è successo di toccare con mano che la sofferenza può portare ad un sovrappiù di vita, anche se non sempre è così, non sempre purtroppo!... A volte la sofferenza abbrutisce, io non potrei dire che è sempre feconda!... A volte può essere feconda, e quelle volte invece che non percepiamo che lo sia, noi speriamo che lo sia lo stesso, in una prospettiva o in un orizzonte più grande.

Francesca L.

Mi ha colpito il discorso che ha fatto Matteo, perché è una cosa su cui ogni tanto mi soffermo a pensare. Sono stata stimolata anche da quello che stamani hanno detto i bambini del gruppo di catechismo dei piccoli. E devo dire che io mi rifaccio molto a quella che sono io. Ecco, proprio la domanda sulla salvezza mi ha messo in crisi, sia quando l'ho letta personalmente, sia quando l'ho dovuta porre ai bambini di 10 anni del mio gruppo. Ma sostanzialmente la risposta che mi viene spontanea è sempre la solita: per me esser salvata vuol dire 'stare bene'. Che io possa star bene e possa vedere che sta bene anche chi mi circonda!... In primo luogo, sinceramente, di sentirmi bene io, e poi anche chi mi sta più vicino, e poi si va sempre ad allargarsi, no?... Questo è quello che di più mi fa stare bene; che poi mi fa essere anche felice, perché se vedo che tutti stanno bene io allora sto benissimo!... Quindi, mi riconosco nel discorso che faceva Matteo, che 'la salvezza è non soffrire' inteso in senso lato, sia interiormente togliendo il senso di inadeguatezza che tutti abbiamo, sia fisicamente.

Anche i bambini stamani hanno detto una cosa simile, ed è una cosa che mi ha

colpito molto. Alla domanda, che abbiamo fatto ai ragazzi... " ma voi, da cosa pensate di dover esser salvati?" prima sono rimasti tutti muti, poi piano piano hanno preso coraggio e una bambina ha detto: "... salvata dal peso del mio cuore!", insomma dal fatto di non star bene; e poi c'è la salvezza molto concreta di chi sta male, di chi vuol star bene anche fisicamente. Per me questo è salvezza! Fabio l'ha espresso meglio, dicendo, 'salvezza è dare un senso alla vita'. Cosa che poi uno si può dare anche avendo delle mancanze interiori o fisiche; si può dare un senso alla vita anche vedendo i propri limiti.

Il rapporto che io ho con Dio e con Gesù, per me è quello che colma in qualche modo questa mia mancanza che dà sofferenza! Che può essere intesa, a seconda dei momenti della vita, una cosa più spirituale o più fisica, anche la mancanza di qualcuno che ti stava vicino ed è venuto a mancare. Per me salvezza è 'colmare quello che mi manca', io la sento così! Poi per me, che credo in Dio, questo può essere tradotto nello stare con Lui, nell'incontrarlo, invece per un'altra persona questo può essere tradotto nell'amore che gli viene dato da un altro, perché anche l'amore di chi ti è vicino ti colma, ti fa sentir meglio, ti dà un aiuto!... Forse per me la salvezza è una cosa molto personale, non tanto legata a qualche lettura: è più un'esperienza di vita.

Emanuele C.

Ascoltando i vari interventi dell'assemblea - non vorrei essere irriverente dato l'argomento di stasera - mi è venuto in mente uno sketch del Benigni, dove lui dice... "Io da grande volevo fare il santo, però non ci sono riuscito perché è un'operazione talmente ardua!..." Non è un po' così, anche quando si legge il catechismo, specie per le persone non più giovanissime come alcuni di noi?... Ma anche quelli un po' più giovani di me hanno avuto una forma di istruzione religiosa che è stata quella di regole molto difficili da seguire!... Effettivamente sembrava proprio una cosa impossibile, anche se poi uno dice... "va bene, questo lo metto da una parte perché è inattuabile, umanamente parlando!"

È così che, sempre pensando alle esperienze dell'adolescenza, e anche a un po' dopo, mi ha sempre colpito ed incoraggiato la figura di Pietro: questo apostolo, che sta vicino a Gesù, ne condivide la vita, addirittura su di lui Gesù fonderà la sua Chiesa, eppure lo rinnegherà per tre volte!... Non so bene come, ma questo per me risultava liberatorio! Uno potrebbe dire: "Se fossi vissuto ai tempi di Gesù e l'avessi visto, sarebbe stato più facile per me condividere con lui certe cose", invece, Pietro, pur condividendo con lui tante cose in grande intimità, nonostante tutto lo tradisce. Questo mi dà un segnale importante: allora anche per la nostra salvezza ce la possiamo fare tutti!... Era questa l'esperienza che mi è venuta in mente e che mi faceva piacere condividere con voi.

Paola D.

Credo che lo dirò in modo molto confuso perché non ce l'ho ben chiaro, però

ho la sensazione che per me la salvezza che mi offre Gesù è proprio la salvezza dalla mancanza di senso e anche dalla sofferenza che dà la mancanza di senso. Senza quell'offerta che mi danno la vita e la morte di Gesù, la mia vita la sentirei come un'accozzaglia di tessere di un mosaico di cui però non so qual è la traccia, qual è la trama. La mia esperienza dell'incontro con Gesù è proprio la fiducia che la mia vita, nelle sue tessere, nei suoi atti, nei suoi errori, nei suoi sbagli, si va a inserire in un disegno di cui magari non sono consapevole, ma so che esiste ... e questo mi solleva moltissimo dalla sensazione di qualcosa che non abbia senso. Questo è quello che mi sembra di ricevere dall'incontro con Gesù e al tempo stesso chiedo continuamente di capire qual è il senso, anche parziale, dei momenti della mia vita.

Andrea Z.

Si dice che la salvezza sta anche nell'accettare i nostri limiti, però delle volte è abbastanza duro accettare questi limiti nelle nostre condizioni di vita. Anzi delle volte più uno è debole e più sembra che rimanga solo; invece a maggior ragione si dovrebbe dire che è 'figlio di Dio' chi è messo di fronte a dure prove della vita! Sono tante queste prove, che delle volte mi sembra che..... Dio 'si diverta' a scegliere degli altri mali per farmi soffrire di più!... Succede anche nelle cose più belle della vita, ma comunque delle volte accettare i limiti non è davvero facile. Io lo so e cerco di affrontarli con più leggerezza che posso, però delle volte ci penso e dico al Signore... "ma te di me te ne freggi!..., ti dimentichi di me?... perché mi sembra di essere uno che ha troppi pesi, e che tu non voglia aiutarmi per nulla...". Poi magari non sarà così! Però, io dico ancora... "Signore, ci sei?... oppure sei in un 'mondo altro'?... e siccome il tuo Regno non è di questo mondo tu quindi non aiuti quelli che son sulla Terra!..."

Alessandra M.

Andrea, io penso di esprimere il pensiero dell'uomo qualunque nel dire che in una parte della mia vita ho sofferto molto avendo perso entrambi i genitori quando ero ancora una ragazzina; sono stati malatissimi e io li ho visti soffrire tanto! Quindi posso dire che non ho avuto salvezza da questa sofferenza; ho avuto consolazione e sono sopravvissuta a questa sofferenza, ma - come tu puoi immaginare - con una conseguente perdita delle radici, una grande insicurezza nella vita. Però penso di essere diventata più intelligente, più comprensiva e più aperta; è una presunzione, lo so! Così ho elaborato una teoria riguardo alla sofferenza: penso che la sofferenza venga a chi magari sa sopportarla! Ci sono persone che non ce la fanno e ci sono anche persone che sono capaci di riderci sopra, di raccontare una barzelletta - come hai fatto te stamani con me - pur avendo sempre presente davanti a sé il proprio 'senso del limite'. Io credo che anche questa sia una forma di salvezza: l'essere capaci di affrontare certe cose. Poi a noi non sembra di essere capaci, però di fatto lo siamo, e per questo siamo anche pregevoli. E forse anche

questo può essere 'far parte di un disegno', essere pregevoli...

Fabio M.

Secondo me l'importante è abbandonare l'immagine di un Dio 'onnipotente' a cui siamo legati da secoli; onnipotente nel senso che Lui, a sua discrezione, può fare quello che vuole. Perciò, se Andrea è 'non vedente' è perché Dio così ha voluto; Dio poteva far in modo che Andrea non fosse non vedente, e invece ha deciso così per motivi che lui solo conosce. Ecco, io non la vedo così, non è questa la mia percezione di Dio. Preferisco tacere davanti al mistero. Già l'Antico Testamento diceva che l'onnipotenza di Dio si chiama *hesed* che vuol dire misericordia, amore misericordioso.

Poi è positivo pensare, come ha detto Alessandra, che anche la sofferenza può essere cavalcata e piegata, ed è vero!

Andrea Z.

Io non credo proprio che l'ha voluto Dio quello che è successo a me, sennò è troppo cattivo!...

Un Signore

Il Papa, ultimamente, ad una bambina giapponese che gli ha chiesto: "Mi spiega perché Dio permette cose come questo terremoto, in cui ho perso tutta la mia famiglia?..." ha risposto soltanto... "Non lo so, non te lo so spiegare, so solo una cosa, che Dio è dalla parte vostra."

Alessandra M.

Però il mio intervento non voleva portare a queste considerazioni; nel mio intervento volevo solo trovare un senso alla sopportazione del dolore.

Paola V.

Fabio dice di non credere che Dio sia onnipotente, nemmeno io lo credo! Sul dossier in preparazione all'Assemblea di stasera, si legge... "la salvezza è un dono di Dio da accogliere o un obiettivo da conquistare?" Credo che siamo tutti convinti che è un dono di Dio da accogliere, però penso che questo dono a Dio è costato, ed è costato parecchio! Insomma Dio non è onnipotente, come dire banalmente: "Vuoi la salvezza?... e io schiocco le dita e te la do!" Stasera ci siamo fermati poco sull'aspetto della croce, sulla crocifissione di Gesù. Spesso sembra che tutto il messaggio di Gesù si riduca alla raccomandazione di volersi bene; Gesù Cristo non ci ha detto, "ama il prossimo tuo come te stesso?" e qui ci fermiamo!... Io credo che invece bisognerebbe fermarsi un momento a pensare che questo dono di Dio da accogliere è un dono che a Lui è costato; gli è costato andare in croce, non è stato per lui né gratuito né facile. È il grande mistero della Croce quello che mi fa pensare

che in effetti Dio non è onnipotente nel senso in cui comunemente si intende questa parola. L'ha dovuta pagare, Lui, la salvezza! L'uomo è talmente importante per Dio che, per stargli vicino, Lui si è messo nelle nostre mani!

E' vero, in questo momento io mi sento molto confusa. È un pezzo che lo sono, infatti da tempo mi vedete poco a Paterno. Ho bisogno soprattutto di riflettere e vengo anche poco alla Messa, perché sono piena di inquietudini religiose. Io stasera mi sento libera di dirvelo: vi voglio un sacco di bene, ma io dei problemi ce li ho.

Mi chiedevo, proprio stasera: per quel povero disperato che è sul barcone e cerca di arrivare a Lampedusa, per lui, cos'è la salvezza?... per quegli ebrei che erano nel campo di concentramento nazista, per loro, cos'era la salvezza?... Mi viene da pensare, "Ma insomma come fa questo Dio a permettere che succedano queste cose?" Forse il male è una realtà a cui deve sottostare anche Dio, anche se proprio la parola 'sottostare' è brutta!... Forse la salvezza a questo disperato sul barcone gli viene da un gesto d'amore umano, quando c'è qualcuno che lo tira su, qualcuno che gli dà da mangiare.

Allora mi torna in mente la morte in croce del Figlio di Dio. L'incarnazione, il Figlio di Dio che si fa uomo, che si mette nelle mani dell'uomo, che, innocente, subisce il dolore più grande che un uomo può provare; non voglio dire che questo spiega la sofferenza dell'uomo, ma la pone in un orizzonte di senso che me la fa vedere in una luce diversa. Dio ha provato sulla sua pelle il dolore dell'uomo; è così che ci è vicino, è così che può essere vicino all'uomo che soffre, perché solo chi ha provato delle grosse sofferenze può capire cosa vuol dire soffrire e può avere compassione, che vuol dire semplicemente 'patire insieme'. Secondo me, senza l'incarnazione del Figlio di Dio non c'è salvezza!

La croce è proprio il prezzo che Dio ha pagato per dare a noi la salvezza.

Ugo F.

Io non volevo parlare stasera perché parlo già troppo ed ascolto poco, come mi viene giustamente rimproverato. Ma ora Paola mi ha passato il microfono come se si aspettasse che anch'io volessi dire qualcosa, quindi non voglio deluderla ma dirò poche cose!... Io penso semplicemente che questo fatto di Gesù, dell'essere 'morto in croce', dimostra anche la assoluta necessità di una nostra partecipazione di uomini alla salvezza. Il finale del dossier di Fabio dice ..."la salvezza è dono di Dio da accogliere o un obiettivo da conquistare?" Ecco, io penso che ci siano tutti e due questi aspetti e che non si possa fare una scelta tra l'uno e l'altro. 'Obiettivo da conquistare', poi, detto così è vago, e magari per spiegarselo ci sarebbe bisogno di una biblioteca di trattati. Però forse significa che 'il sacrificio' non viene fatto da Gesù verso il Padre perché l'uomo è stato cattivo, il sacrificio vero è sempre quello fatto per conquistare in questo mondo 'qualcosa di nuovo' che altrimenti non ci sarebbe!...

Paola D.

Prima che molti vadano via volevo chiedere una cosa a nome di chi sbobina, cioè che traduce in scrittura il registrato degli interventi. È un lavoro interessante ma certo impegnativo e lungo. Se ci fosse qualche altra forza disponibile per darci un po' di aiuto questa sarebbe gradita, anche perché potremmo fare prima, magari dividendosi il lavoro col farne un pezzo per uno! Grazie!

Gabriella C.

Io volevo dire una cosa. Forse come sempre andrò fuori tema, però in tutti questi secoli da quando è venuto Gesù, lui ha portato questo suo amore perché anch'io mi salvi, e io spero che mi salvi! Soprattutto mi salvi dalla 'mancanza di senso' che delle volte mi prende nei confronti della vita. E se non mi attacco a lui, diciamo se non mi concentro sulla sua persona che mi pare proprio di avere nel cuore, in certi momenti tragici che mi prendono... penso che non sarei con voi oggi ma da qualche altra parte!... Noi diciamo: Gesù è venuto per amore, e per il suo amore in tutti questi secoli piano piano si è almeno imparato di più a rispettarci. Si è imparato qualcosa, se non tutti almeno una buona parte!...

Io sono stata educata così, anzi da piccola ho avuto un'educazione di quelle proprio severe nei confronti di Dio. Lui mi puniva sempre... e io poi non ero nemmeno tanto buona, per cui ero sempre punita e questo non m'andava. Poi per un periodo non mi sono più posta questi problemi, ma poi piano piano mi è germogliato qui questo nuovo seme. Cioè, se avessi avuto un padre come Fabio, un fratello come Fabio, un marito come Fabio, un amico come Fabio, forse la mia vita sarebbe andata un po' meglio! Voglio dire insomma che io ho avuto delle persone che non mi hanno dato quello di cui avevo bisogno, per cui questo me lo sono cercato così, pezzetto per pezzetto. Quindi io 'pretendo' da questo Gesù, come ho detto, che mi salvi! Proprio lo 'pretendo' perché sennò questa vita per me non avrebbe senso, per come l'ho vissuta.

Una Signora

Non voglio essere né provocatoria, né tanto meno presuntuosa, assolutamente! mi sembra proprio di balbettare quando sento o leggo certe cose. Io ho ascoltato tutti voi e sono venuta qui molto ben disposta, anzitutto perché il dossier di Fabio mi è piaciuto molto l'altra sera quando l'ho letto, anzi stasera lo voglio rileggere.

Ora, sarò un po' bambinesca, ma questo Dio che ci ha voluto mettere qui in questo pianeta, col suo disegno ordinatore, in che modo non si sa, ma con dei limiti, con tutto quello che ciò comporta; questo Dio se ci ha voluto, vuol dire che ci ama! ... E durante la nostra vita, ognuno ha il suo percorso, la sua educazione, le persone che incontra, l'ambiente in cui si forma, la stessa famiglia dove uno nasce, ecco, tutte cose che hanno molta importanza. Ma cosa gli volete raccontare di nuovo al Signore?... uno che sa tutto, che è onnipotente... e in questo io ci credo! Cosa gli

volete raccontare? che esiste questo straordinario pianeta, pieno di tutti noi esseri umani, intelligenti che non c'è paragone?...

Non mi posso lasciare andare di più! non è che le cose che avete detto non le abbia ascoltate volentieri, ma non mi hanno particolarmente coinvolto in quest'assemblea di stasera. Scusatemi!

Laura C.

Anch'io volevo dire una cosa e sarò veloce. A me quello che di Dio mi lascia senza parole e mi sconvolge, più che la sofferenza, le malattie i terremoti o altro, è il 'dono'. Di fronte ad un dono come quello che Dio ci ha fatto, che non ha a che fare con la meritocrazia, non ha a che fare con le regole, né con tutto quello che la nostra ragione cartesiana ci suggerisce, rimango veramente senza parole!...

Volevo dire anche un'altra cosa, avendo riflettuto ultimamente sulla Pentecoste. Quei poveri apostoli, quei primi cristiani, che si trovano - diciamo così - con un 'cadavere' tra le mani, effettivamente mi rappresentano molto, come quando anch'io guardo il cadavere di Gesù. Però quando c'è stata la Pentecoste qualcosa li ha mossi! Non so che cosa sia successo in quella stanza, però quella è una di quelle immagini profonde che mi fa sperare, nonostante anch'io soffra della mancanza di senso e di tutto il resto!...

Riportiamo anche due interventi inviati per iscritto:

1°) Daniele e Debora D.

Ci rimane difficile dire con esattezza perché Gesù è salvezza, mentre non abbiamo alcun dubbio sul fatto che lo sia. Provando a ragionare, però, diremmo che Dio, infinito amore, tanto da mandare suo Figlio in mezzo agli uomini, uomo fra gli uomini, debba offrire gratuitamente la salvezza a tutti, indipendentemente dal loro 'credo' o dalla loro vita. Tocca però a ciascun individuo accogliere questo dono unico con un atto di umiltà: la nostra libertà ci permette di scegliere in piena autonomia se accogliere questo dono, il cui accoglimento non significa garanzia del risultato, ma cominciare un cammino, avendo la vita di Gesù come riferimento.

La salvezza tuttavia non deve essere conquistata osservando un insieme di regole e di precetti, ma cercando Gesù nel volto di ogni fratello. Ricordando un celebre passo di San Paolo, diremmo che si può fare qualsiasi cosa, ma se la si fa senza *agàpe*, è come non aver fatto niente.

Fabio M.

Vorrei chiedere a Gaia e Letizia e Matteo se leggono l'intervento di Roberto De Lorenzo, perché mi sembra che ne valga la pena. Per chi non lo conosce vi dico che Roberto è un ragazzo di 20 anni, che in questo momento è in Finlandia.

Gaia M.

Noi gli abbiamo spedito il nostro intervento. L'abbiamo reso partecipe a distanza di quello che si pensava e lui ha dato il suo contributo. Ora ve lo leggo. Per la verità non mi piace leggere le cose che hanno scritto gli altri, perché non so se gli darò la giusta interpretazione.

2°) Roberto D.L.

È difficile assorbire il contenuto di tutte queste alte parole, non è facile dare un'opinione generale sulla faccenda.

Ci domandiamo spesso infatti qual è il significato della Chiesa, di andare a pregare e di partecipare alle attività della Comunità quando come è stato detto: "Cosa ci andiamo a fare da dopo la Cresima?"

È qualcosa che sentiamo necessario dentro di noi, un momento di raccoglimento per ognuno ed allo stesso tempo un momento dove esporre le proprie difficoltà e le proprie paure. Io la vedo così. Non sono capace di risolvere sempre ogni mio problema da solo, spesso il conforto di un amico, di un'amica, del nostro gruppo o anche di Dio mi sono di vitale importanza e questo mi spinge a continuare a far parte della Comunità ed andare in Chiesa per sentirmi parte di qualcosa di molto grande.

Non sono affatto dell'idea che se soffriamo ora abbiamo il Paradiso assicurato, ma sono più che convinto che le azioni che facciamo sono una garanzia o una proibizione per il Paradiso. Cercare di far del bene è quel che dovremmo esser capaci di fare. Non c'è nessun Paradiso per chi non dimostra amore, solidarietà, aiuto, conforto e una semplice ma enorme cosa come l'amicizia. Io la penso così.

Non siamo sottomessi a nessuno, e di certo non siamo gli 'sfigati' sulla Terra messi per mano di Dio. Al contrario! Dio ci ha messi sulla Terra conferendoci il dono della vita e solo per questo dovremmo sentirci in debito per questa cosa meravigliosa! Vivere ogni giorno sapendo che ogni momento è unico e non tornerà, ti fa apprezzar ancora di più il suo dono e, durante questo periodo, dovremo cercare di godere al massimo di ciò che ci piace e come renderla piacevole per tutte le persone a cui teniamo.

Spero di aver colto più o meno l'essenza della discussione, anche se ho paura di essere andato fuori tema!

A presto! Baci, Roberto

Silvana Z.

Io voglio dire che questa lettera mi ha molto rincuorato, perché non solo quando uno è giovane, ma sempre in ogni momento della vita - ed io che sto diventando molto adulta lo so - è molto bello poter godere delle piccole grandi gioie che possiamo avere ogni giorno. E anch'io... ma come mi sono ritrovata in quello che ha detto Roberto! Infatti ho detto, "accipicchia come ringiovanisco qui!"; mi sono

ritrovata proprio in questa consapevolezza che ogni giorno è un regalo. Ogni giorno è da riscoprire, magari faticosamente, e non si sa cosa viene dopo: è come un'avventura tutta da vivere dove niente è scontato, è tutto da scoprire dalla luce della mattina quando si tira su la serranda, alla rosa che ancora fiorisce, all'amico che non sta bene a cui pensi, a tutte le persone che hai incontrato nella tua vita e che non ci sono più, (ti mancano però ti hanno lasciato tanto) a tutte quelle che ti hanno aiutato in piccole e grandi cose. Insomma: quando mi metto a pensare a tutto questo mi viene proprio da dire... "Mamma mia quanto ho avuto!" Poi quando uno è nel momento in cui ti fa proprio male qualcosa che ti punge dentro, allora apparentemente ti dimentichi anche che la vita è bella; in quel momento diventa tutto nero. È come se andasse via - come in un film - la luce, la voce, tutto. Dice... "Boh!, è proprio saltato tutto... non c'è più corrente!" Poi però la corrente ritorna ed è un mistero che io vorrei esprimere un po' con le parole del teologo protestante, Tillich, che mi ha tanto aiutato.

Io ci ho pensato in questo mese e ho detto, "Ma tutto quello che avete detto prima, le ribellioni, le incertezze, i dubbi, i balbettii, li ho provati anch'io! Salvezza?... ma da che?..." Poi rileggendo Tillich mi sono commossa, lo rileggo con voi: *"La salvezza sta nello sperimentare di essere accettati; accettato da ciò che è più grande di te e di cui forse non conosci il nome. Non chiedere il nome ora, forse lo scoprirai più tardi..... non tentare di fare nulla ora, forse più tardi farai molto, ora accetta semplicemente il fatto di essere accettato"*.

Questo veramente commuove perché molte volte noi si pensa di dover fare miliardi di cose... quando il fatto solo di vivere è meraviglioso! Sì, anche faticoso, ma pure bellissimo! È bellissimo, come trovarsi anche con voi, magari a patire con voi ma anche a sorridere, a sapere che condividete le nostre paure. Io insomma mi sento sorretta dalla Parrocchia di Paterno, devo esser sincera. Nei primi tempi avrei voluto prendervi solo come una grande sedia su cui appoggiarmi, su cui sdraiarmi piano piano, solo per riposarmi!... Poi piano piano Fabio mi ha insegnato tanto, anche senza parlarmi, già con le sue omelie, e così mi ha anche educato. Quindi sono consapevole che mi avete aiutato tanto, che mi state aiutando tanto, e noi - io e mio marito - ci sentiamo veramente parte di questa famiglia che va al di là dei confini di intelligenza, di cultura, ma proprio perché legati dal fatto che siamo in cammino insieme. Ogni giorno si pensa di credere e invece ti accorgi di non credere: basta un nulla che subito dici ... "ma dove sei, Dio?... perché sei lontano?..." E insomma: io sono contenta di stare qui! Vi ho fatto forse la solita 'napoletanata'... ma insomma capirete!...

Franco I.

A questo punto penso che si possa chiudere. Io vorrei dire solo un'ultima cosa molto rapida: vorrei ringraziare Gaia, Letizia, Matteo e anche Roberto per quello che ci hanno detto, perché mi sembra che sia stato molto importante per tutti noi.